



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

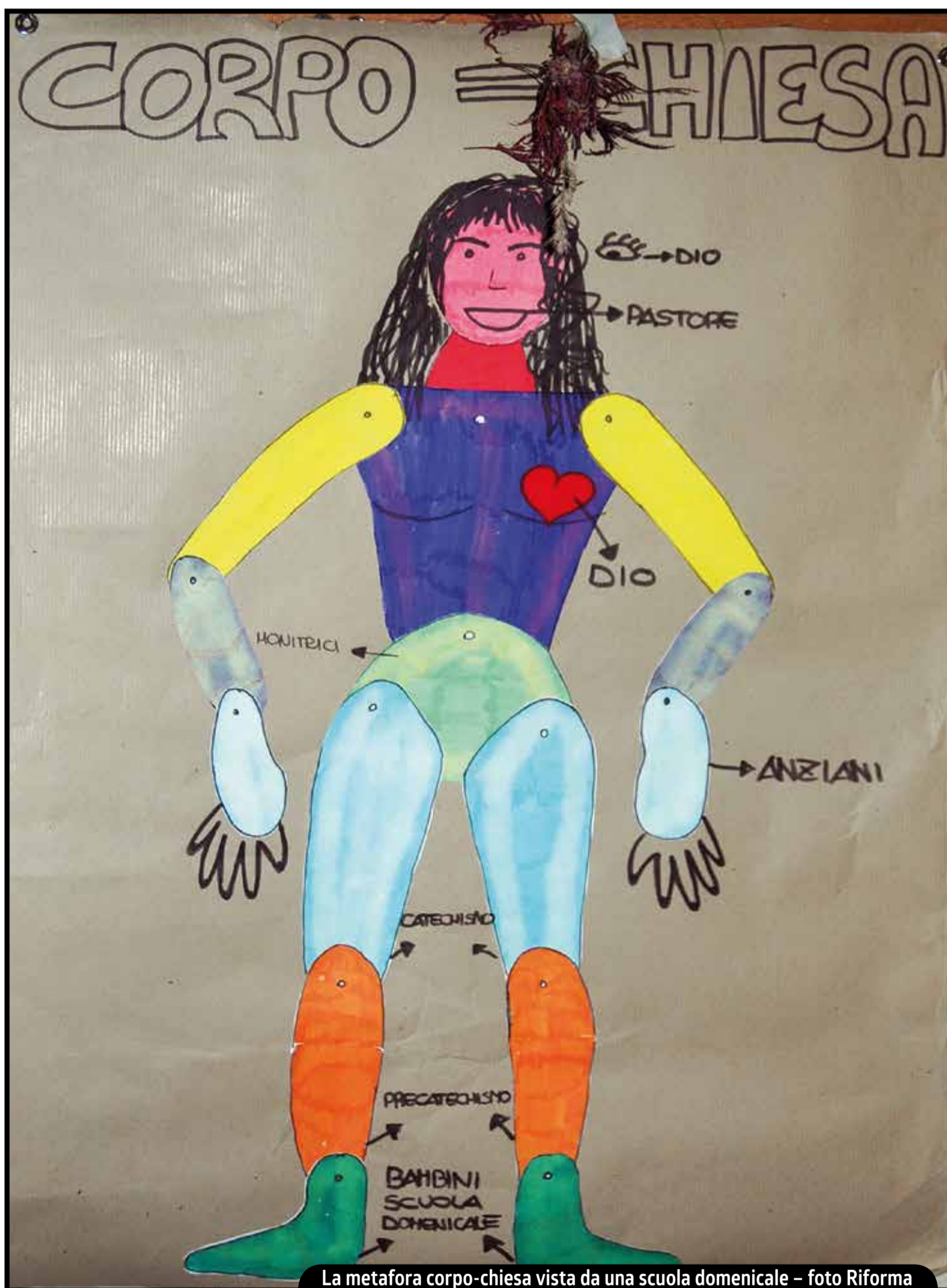
L'Eco delle Valli Valdesi

Come si educano i giovani alle fedi?

Fra scuole domenicali, catechismi, precatechismi, proviamo a darvi un quadro di come nel Pinerolese si formano i **giovani** nell'ambito della fede

Il vallone di **Grandubione** e la zona di **Pomaretto** fra storia, escursionismo e curiosità e l'importante visita al Museo valdese di Torre Pellice del cardinale Koch

Tuttomele, la rassegna cavourese dedicata a uno dei frutti più diffusi nell'area del Pinerolese raggiunge la sua trentaseiesima edizione



La metafora corpo-chiesa vista da una scuola domenicale - foto Riforma

La chiesa valdese e quella cattolica a confronto. Ma anche uno sguardo sulle altre fedi; un punto a dieci anni dalla confermazione e alcune testimonianze di catecumeni. Fra le molte difficoltà e i cambiamenti per rimanere al passo

«Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: "Che significano queste istruzioni..."» (Deut. 6, 20-21)

RIUNIONE DI QUARTIERE E il concordato no?

Marco Rostan

Quando c'erano ancora le vecchie pagelle, di colore grigino, dopo la Condotta, la prima materia dell'elenco era Religione, scritta così, senza aggettivi, dato che per Religione si intendeva quella lì, quella di tutti gli italiani... Io, valdese, ero esonerato e me ne stavo orgogliosamente nel corridoio.

Da qui si potrebbe partire per una riflessione sull'istruzione religiosa nella scuola, che però abbiamo deciso di non affrontare in questo dossier, che si limita a illustrare che cosa avviene nelle chiese. Ma giusto due battute si possono fare.

Primo: l'educazione e la formazione religiosa dei «fanciulli e della gioventù» (come si esprime l'Intesa tra la Repubblica italiana e le chiese valdesi e metodiste) «sono di specifica competenza delle famiglie» e delle chiese anziché dello Stato.

Secondo: se si ritiene che le religioni (al plurale) debbano essere studiate anche nella scuola di Stato, non ci deve essere l'ora di religione cattolica insegnata da cattolici, con un'altra protestante, o ebraica o musulmana, ciascuna con il suo insegnante. Ci deve invece essere uno studio obbligatorio per tutti, non confessionale (senza esoneri né inconsistenti ore alternative), svolto da insegnanti appositamente laureati, che faccia comprendere il ruolo storico e sociale delle diverse culture religiose.

Perché allora nessun partito osa sollevare la questione? Si propone di cambiare la Costituzione su punti molto più decisivi; possibile che nessun partito, nessun costituzionalista, nessun intellettuale, o vescovo, o cardinale osi mettere in discussione l'insegnamento religioso cattolico nella forma attuale, solo perché garantito nel Concordato?

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Mauro Pons

Quando ero piccolo, alla fine della cena, mia nonna Leorà imponeva ai suoi nipoti la lettura di un testo biblico, a cui faceva seguito una serie di domande, alle quali, se interrogati, dovevamo rispondere con una certa sollecitudine, per non essere poi obbligati a imparare a memoria quei versetti biblici. Seguiva una breve spiegazione del testo, la quale si concludeva immancabilmente con la preghiera del Padre nostro, recitata a turno. Già la generazione di mio padre, e tanto più la mia, faceva e fa a meno di questa disciplina all'ascolto della Parola di Dio e al laboratorio familiare, in cui si imparava l'abc della propria lingua spirituale.

Tutto è cambiato nella nostra mentalità, nella

nostra cultura, anche quella spirituale, nelle nostre abitudini e, forse, nella consapevolezza di che cosa significa avere cura e amore per la fede in Gesù Cristo, come ci sono state trasmesse dalle generazioni precedenti. La cultura della delega, accompagnata da un mancato radicamento nell'esperienza della lettura biblica e nella preghiera, fa il resto. Da parte delle chiese valdesi, l'azione di formazione ad ampio spettro nei confronti di bambini e adolescenti è capillare e, solitamente, molto buona, ma, forse, le manca la parte «non istituzionalizzata» dell'educazione in vista della fede, quella che dovrebbe nascere intorno al tavolo dove si condivide il «pane quotidiano», dove ci si racconta e ci si scambiano esperienze e domande sul senso e sul significato della vita.



Tutto pronto per l'assemblea dei delegati Cai - foto Matteo Bolla

L'assemblea del Cai scopre il mondo valdese

Una settimana dopo la visita del cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, la Casa valdese di Torre Pellice ha accolto un pubblico decisamente diverso (della visita del cardinale parliamo a pagina 14). Oltre 100 delegati delle sezioni valdostane, piemontesi e liguri del Club alpino italiano si sono ritrovati nella loro annuale assemblea. Lo stesso stupore e la meraviglia di uomini e donne abituati ai grandi spazi delle montagne, ai tramonti e alle albe sui ghiacciai lo hanno provato entrando nella storica biblioteca, spazio dedicato agli accreditati. E per molti la scoperta del mondo valdese è stato un «dipiù» rispetto alle altre assemblee.

I complimenti ricevuti per la perfetta organizzazione e per la scelta delle sedi dell'assemblea sono il contrappeso al biglietto da visita che la Chiesa

valdese ha saputo mettere nelle borse dei delegati, che a loro volta porteranno nelle sezioni del Cai del nord-ovest d'Italia. Forse qualcuno avrà storto il naso per le tende dai colori sgargianti poste nel cortile antistante la casa valdese (testimonial di uno degli sponsor dell'evento) o per via degli striscioni appesi alla cancellata, così lontani dalla sobrietà che contraddistingue la chiesa valdese. Ma se questo è il prezzo da pagare per riuscire ad avere un poco di visibilità, penso che dobbiamo essere disposti a pagarlo. Anche perché più di una sezione Cai ha scoperto per la prima volta questo angolo di Piemonte, culturalmente particolare, e in futuro molto probabilmente programmerà delle gite per gli associati alla scoperta di queste nostre terre e della nostra storia. La sobrietà che ci contraddistingue siamo sicuri che li accoglierà a braccia aperte. [S.R.]

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile ai sensi di legge:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali.

Supplemento al n. 42 del 4 novembre 2016 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Educare alla fede Ma i giovani ci sono nelle attività della chiesa? A distanza di due lustri andiamo alla scoperta di come e quanti sono impegnati attivamente, con una piccola inchiesta

Confermazioni, dieci anni dopo



Una confermazione di alcuni anni fa a Pinerolo - foto Riforma

Matteo De Fazio

Sesso si è preoccupati dell'assenza dei giovanissimi in chiesa, della loro partecipazione al catechismo, al gruppo giovani, o ad altre attività: tra tutte la più importante, il culto. Ma i giovani, diciamo nella fascia 14-18 anni, sono spesso indirizzati nei

percorsi di educazione alla fede, almeno qui alle Valli. Oltre al catechismo nelle proprie comunità, sono seguiti da un gruppo di educatori, l'Equipe di animazione giovanile del I distretto, che attraverso le proprie attività propone diverse modalità di approccio alla fede. Inoltre, avere a fianco altre chiese e altri coetanei che le frequentano è un'opportunità rara che aiuta a crescere insieme nella coscienza di fede e nell'impegno.

Tenendo ancora presente questa fascia d'età, durante il percorso di educazione alla fede, volenti o nolenti, sembra che tutte le energie (dei genitori, delle comunità e dei ragazzi stessi) siano finalizzate al battesimo o alla confermazione. Sappiamo che non è così, ma che anzi questa scelta rappresenta il primo passo verso una vita consapevole di comunità. Resta però una domanda: dopo questo periodo di attenzione alla formazione di ragazzi e ragazze, che cosa accade ai giovani «confermati» o battezzati? Come le comunità si prendono cura di coloro che hanno scelto di far parte della chiesa?

Dopo la confermazione alcuni faranno parte di gruppi giovani, forse di un gruppo Fgei (Federazione giovanile evangelica in Italia) dove possono continuare a riflettere su di sé e sul fare parte di

Luserna San Giovanni, Pinerolo e Pomaretto sono le tre comunità valdesi prese in «esame» per capire meglio che cosa è successo a 10 anni dalla confermazione: i «risultati» sono estendibili anche alle altre chiese

una comunità di credenti; altri ancora potrebbero essere accolti in uno degli innumerevoli gruppi di attività della chiesa, come il teatro o la corale, anche queste possibilità interessanti. Ricordo che, qualche tempo fa, nella mia comunità per il III e IV anno di catechismo vi erano dei percorsi obbligatori per

far conoscere le diverse attività della chiesa: una sorta di tirocinio, che avvicinava i battezzandi alla complessità (ma anche alla varietà e alla bellezza) della vita di comunità confessante. Un esercizio per ricordarsi che si è parte di un unico «corpo».

Ma torniamo al punto: che ne è dei nuovi membri di chiesa dopo dieci anni dalla loro ammissione? Ho voluto fare un piccolo sondaggio in tre comunità del Distretto: Luserna San Giovanni, Pomaretto e Pinerolo. Una piccola statistica che non vuole avere valore scientifico ma che è servita per farmi un'idea su tre comunità nutrite e vive, due all'imbocco delle rispettive valli, che sono realtà diverse ma simili per alcuni aspetti.

A Luserna, nel 2006 tra confermati e battezzati c'erano 12 persone, così come a Pomaretto, mentre a Pinerolo erano 4. Nel 2016, a Luserna i giovani che frequentano la vita della propria comunità sono tre: una nel gruppo di Animazione teologica, una fa la monitrice alla Scuola domenicale, un'ultima frequenta il culto ogni tanto.

A Pomaretto una persona è vicina ma non attiva, una frequenta in un'altra comunità nella città dove vive, un'altra partecipa al «culto con il ciuccio» con la figlia.

A Pinerolo, due persone sono impegnate nelle

attività, anche qui per la Scuola domenicale. Una delle due si è trasferita da poco per lavoro. Una terza è stata impegnata per anni nelle attività per i bambini, ora non più.

Al di là delle cifre precise, in tutte e tre le comunità i giovani sono presenti: per esempio, guardando alla fascia d'età tra i 25 e i 30 anni, a Luserna partecipano soprattutto all'Animazione teologica, alla Corale o al culto (una decina in tutto), a Pomaretto alcuni frequentano la filodrammatica o il culto (intorno ai 5 in tutto), a Pinerolo sono impegnati nel gruppo giovani, nella Scuola domenicale, nel far cantare i bambini e ogni tanto nel culto (intorno ai 5).

Le misure sono spannometriche, ve l'ho detto, anche perché i giovani in generale sono più numerosi di così, nelle chiese citate come nelle altre delle Valli. Ma è indubbio che ci sia un vuoto di presenze dopo la confermazione fino a quando le persone, per un motivo o per l'altro, ritornano, spesso con i propri figli. Ma non c'è altro spazio per far partecipare i giovani? Anche nella situazione attuale sembra che occuparsi dei più piccoli attiri le persone a stare vicino alla chiesa; più in generale, ciò che motiva a restare è l'impegno diretto, non solo frequentare un'attività: ma avere una responsabilità, un ruolo, una possibilità, sentirsi parte di qualcosa e poter dire la propria, poter conoscere e crescere. Che cosa sono le nostre comunità se non la culla della partecipazione, del dialogo e del confronto?

I confermati e battezzati nel 2006 erano 68 nelle tre valli. Anche senza il sondaggio, ce ne sono almeno la metà nel 2016? Quest'anno i nuovi membri di chiesa sono stati 76: quanti saranno domani? E fra dieci anni?

DOSSIER/Educare alla fede Valdese e Cattolica: sono le due confessioni più presenti sul nostro territorio. Un pastore e una catechista ci spiegano il funzionamento del percorso di formazione



Attività per la Scuola domenicale – foto Riforma

Scuola domenicale e catechismo

Con Stefano D'Amore, pastore valdese in servizio a Villar Pellice, scopriamo come è strutturato il percorso di formazione nella chiesa valdese.

Samuele Revel

Come si sviluppa un percorso di fede nell'ambito della chiesa valdese?

«È difficile dare una risposta unica. Quello che io ho conosciuto come il percorso tradizionale era suddiviso in scuola domenicale (5 anni), precatechismo (2 anni) e catechismo (4 anni). La rivista del Servizio Istruzione ed educazione della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, che è lo strumento in uso in tante delle nostre realtà, propone una suddivisione didattica in tre fasce d'età: piccoli (3-6 anni), medi (7-10 anni) e grandi (11-13). Si tratta di un programma che deve essere flessibile e si deve adattare alle realtà locali dove è anche normale incontrare bimbi che si avvicinano prima dell'età scolare. In ogni caso l'intenzione comune è quella di offrire una panoramica sulla conoscenza della Bibbia, dei principi protestanti, della storia valdese e della Chiesa: dare ai catecumeni gli strumenti necessari per poter scegliere in coscienza di essere battezzati o confermare il battesimo ricevuto da piccoli».

– C'è la volontarietà oppure il pastore o il concistoro o gli anziani chiedono alle famiglie di mandare i propri figli?

«Entrambe le cose. Molte persone iscrivono in maniera automatica i propri figli. In altri casi si decide di contattare le famiglie (a esempio scrivendo loro una lettera) per raggiungere tutte le persone e informarle del percorso che inizia. In molte chiese si organizzano a inizio anno degli incontri tra i monitori e monitorici e i genitori nei quali si presenta il programma dell'anno. Questi appuntamenti sono spesso una bella occasione di conoscenza, utile per creare legami nuovi e coinvolgere gli adulti nella riflessione su che cosa significhi "educare alla fede"».

– C'è un forte «abbandono» da parte di ragazzi e ragazze durante gli anni di formazione?

«Certamente qualcuno che per motivi diversi interrompe il percorso c'è, ma credo che si tratti di casi non molto numerosi. Il vero "abbandono" avviene piuttosto alla fine del percorso quando, una volta finita la formazione, ci si sente "finalmente liberi" di non frequentare più la chiesa con regolarità. Penso che questo ci porti da un lato a dover comunicare con chiarezza, ai ragazzi e anche alle loro famiglie,

che diventare membro di chiesa per poi non portare il proprio contributo non serve a nessuno; dall'altro ci interroga sul tipo di offerta che le nostre chiese propongono, sentito spesso equiparato a un percorso scolastico classico, e ci deve spingere a lavorare di più affinché i più giovani si sentano coinvolti nella vita della chiesa a tutte le età, anche in quella così particolare e difficile dell'adolescenza».

– A chi è affidata la formazione?

«La scuola domenicale è quasi sempre condotta da monitorici e monitorici volontari, mentre i pastori sono impegnati soprattutto nel seguire gli anni di catechismo. Anche qui non c'è un'esperienza esclusiva e in alcuni casi si costituisce un *team* composto da membri di chiesa formati allo scopo o dagli animatori e animatrici giovanili».

– Qual è l'obiettivo che si cerca di raggiungere alla fine del percorso?

«A mio avviso l'obiettivo deve essere quello di formare dei credenti consapevoli e appassionati. Persone che non smettano di farsi tante domande, ma che sentano che la Parola biblica è viva e ha a che fare con la nostra vita; persone desiderose di spendersi, in modi diversi, in una Chiesa che prova, seriamente e contestualmente, a essere fedele a quella Parola».

La «riforma» del catechismo cattolico

Se l'educazione valdese ci è stata illustrata (nell'articolo qui sopra) da un pastore, per il mondo cattolico invece abbiamo chiesto a una laica. Lucilla Borgarello ha fatto per oltre trent'anni l'educatrice della prima infanzia e da quarant'anni è catechista delle parrocchie cattoliche in val Pellice (Torre Pellice e Luserna S. Giacomo).

– Come si sviluppa un percorso di fede nell'ambito della Chiesa cattolica?

«Fino a oggi il percorso prevedeva il coinvolgi-

mento dalla seconda elementare fino alla terza media, in alcuni casi fino alla prima superiore. Dopo i primi due anni di preparazione si arriva alla prima comunione e al sacramento della riconciliazione. Il secondo momento importante è collocato alla fine del percorso di formazione, a 14 anni circa, ed è la cresima. Dopo la cresima è difficile rivedere i giovani impegnati in qualche attività, ma questo è un problema comune anche ad altre fedi».

– Proprio per evitare questa dispersione la Chiesa cattolica sta vivendo una profonda trasformazione.

«La Conferenza episcopale italiana si è interrogata e ha deciso di modificare il percorso di formazione con l'obiettivo di riuscire a coinvolgere maggiormente nella vita della chiesa le persone più giovani, ma non solo. Infatti l'idea di fondo è quella di coinvolgere tutto il nucleo familiare, perché l'educazione deve essere svolta anche e soprattutto nel quotidiano e non solo nell'ora settimanale di catechismo. Per questo motivo, personalmente quando faccio il catechismo voglio vedere i genitori dei bambini, voglio che entrino

DOSSIER/Educare alla fede La singolare esperienza di una coppia interconfessionale che ha deciso di educare le proprie figlie all'insegna dell'ecumenismo, seguendo entrambi i percorsi

Un doppio percorso di formazione

Daniela Grill

Entrambi quarantenni, credenti, lei valdese (L.), lui cattolico (A.): hanno battezzato le figlie in chiesa cattolica, ma non hanno escluso il percorso di educazione alla fede valdese. Cerchiamo di capire le motivazioni che li hanno portati a questa decisione.

– *Quanto ha inciso il vostro percorso di fede, da bambini e poi da ragazzi, nella scelta?*

L: «Il mio percorso all'interno della chiesa valdese è stato completo, dalla scuola domenicale al catechismo, e lo ricordo con grande gioia e con un senso di completezza. Mi ha lasciato molto, sia dal punto di vista dell'insegnamento che ho ricevuto sia per il senso di appartenenza a una comunità. Proprio per la positività che ho ricevuto, ho pensato che potevo dare alle mie bambine l'opportunità di sperimentare ciò che ho vissuto».

A: «Anche per me il percorso del catechismo nella chiesa cattolica è stato completo e intenso. Ho sempre frequentato molto, insieme alla mia famiglia, la chiesa, dandole priorità indipendentemente dagli svaghi esterni. Condivido con mia moglie l'idea che valga la pena trasmettere, da entrambe le parti, la nostra cultura religiosa. Siamo una famiglia composta per una metà da valdesi e per l'altra metà da cattolici: certo una strada iniziale si deve prendere, ma crediamo che non si debba escludere la conoscenza dell'altra parte».

Alla base della scelta, quindi, l'idea di non perdere nessun pezzo, come ci spiegano: «Siamo convinti che Dio è Dio per tutti, il fatto di essere nati e cresciuti in una certa famiglia è del tutto casuale, il punto di riferimento è un altro. Non è il caso di escludere a priori la frequentazione e la conoscenza delle diverse chiese».

– *Le vostre figlie sono ancora piccole, forse non è ancora il periodo delle grandi domande, ma certamente sono consapevoli delle vostre appartenenze e del percorso intrapreso. Avete avuto dei riscontri da parte loro?*

L: «In effetti ora sono in una fase in cui grandi domande non ne pongono ancora: sanno ovviamente a quale chiesa appartengono i loro genitori, e anche se sono diverse non lo vivono come un



problema. Alcuni compagni hanno chiesto il motivo della loro doppia partecipazione, e, quando hanno riportato la domanda a casa, abbiamo cercato di rispondere in modo semplice e trasparente con le motivazioni che abbiamo espresso prima. Di fatto ora frequentano e imparano molto, sono estremamente serene, apprendendo in modo naturale i due insegnamenti. Tanto più che siamo nella fase di unione, non di distinzione: si parla di tematiche uguali al catechismo sia cattolico sia valdese, vicende bibliche che trasversalmente toccano le due fedi».

A: «Siamo consapevoli del fatto che, con la loro

crescita, dovremo porci poi ulteriori domande e capire come approcciarci con i loro eventuali dubbi. Così come crescono loro, anche noi siamo in continua crescita. Non abbiamo nessuna necessità di giocare agli schieramenti "valdese" e "cattolico", vogliamo semplicemente tramandare la parte che ci sembra più "corretta" delle nostre fedi, al di là delle differenze evidenti e non, che sovente sono frutto più di opinioni umane che di fede. Le differenze le fanno gli adulti: i bambini, se li indirizziamo, seguono e apprendono».

Una scelta coraggiosa, con alla base la convinzione che «conoscere non guasta mai».

nel locale dove ci incontriamo, che inizino a essere parte del momento di formazione. Quindi i vescovi hanno preparato un catechismo di iniziazione cristiana: non si è più indirizzati solamente ai sacramenti, quelli verranno con il tempo e se la persona si sentirà pronta, ma l'importante è percorrere un cammino di fede. Si è introdotto il "tempo della mistagogia" per far capire l'importanza della partecipazione alla vita della comunità anche dopo i sacramenti».

– *A chi è affidata la formazione?*

«Tutti e tutte possono essere catechisti e catechiste. Se ne occupano i parroci ma anche i diaconi e moltissimi laici, come nel mio caso. Ci

sono anche dei giovanissimi che dopo il percorso di formazione diventano a loro volta "insegnanti"».

– *Come è strutturato il nuovo percorso di crescita?*

«Dopo i due anni di preparazione partiamo con un "anno zero", a cui segue un primo anno ancora di preparazione e poi almeno tre anni di catecumenato. In ogni anno ci sono cinque tappe di cinque passi. Di questi "passi" quattro sono svolti con i bambini e uno, l'ultimo della serie, con i genitori. Questo nuovo sistema, che sta entrando in "funzione" proprio in questi anni, ha fatto sì che diminuisse il fenomeno dell'abbandono

del percorso. Inoltre abbiamo un percorso di tre incontri per le coppie che vogliono battezzare il proprio figlio nell'età precedente al percorso di formazione che va dai 7 ai 14 anni (indicativamente)».

– *Quale è l'obiettivo che si cerca di raggiungere alla fine del percorso?*

«Cerchiamo di creare dei veri cristiani: non è solo la tradizione familiare, è una scelta personale di adesione a Cristo. È un percorso di crescita anche con la famiglia: infatti lo si fa spesso di sabato e lo si fa seguire dall'oratorio e poi dalla messa a cui dovrebbe partecipare tutto il nucleo familiare». [S.R.]

DOSSIER/Educare alla fede Non solo catechismo: la chiesa valdese offre, lungo il sentiero della formazione, dei momenti e delle attività mirate allo stare insieme e alla condivisione



Un momento conviviale ad Agape - foto Agape

Casd, Agape, Equipe di animazione

Matteo De Fazio

Parlano di educazione alla fede di ragazzi e ragazze nelle valli valdesi, pensiamo subito a tre realtà che si occupano di attività giovanili, in particolare l'**Equipe di animazione giovanile del I Distretto**, il **Coordinamento delle Attività scoutistiche distrettuali (Casd)** e il **centro ecumenico Agape**, a Prali. Realtà differenti che affrontano la riflessione teologica e spirituale in modo diverso.

«Seguiamo il catechismo del 3° anno del II Circuito, ma oltre a questo la testimonianza che passiamo ai giovani è trasversale – dice Irene Cogno, animatrice giovanile – noi animatori diamo un esempio: sembra presuntuoso, ma anche noi siamo giovani, facciamo tante attività, lavori e studi, ma siamo comunque credenti attivi e riusciamo a dedicare del tempo alla nostra dimensione spirituale e alla nostra comunità. Questo “esempio” serve molto ai più giovani». Ma l'educazione passa anche tra pari: «Il confronto tra loro è fondamentale, perché alcuni ragazzi vivono più intensamente la vita spirituale in famiglia e possono parlarne con i coetanei – continua Cogno –; noi stimoliamo momenti del genere con apposite attività, e alcune tematiche sono trattate con maggiore libertà rispetto ad altri contesti».

Completamente diverso è invece l'approccio del **Casd**, che negli anni non si è più occupato di un percorso di fede definito per i propri iscritti: «Non c'è un'educazione alla fede in senso stretto ma

una vicinanza alla Chiesa valdese – dice Federico Bertin, presidente dell'associazione –. Usiamo le strutture della chiesa per le nostre attività, siamo in contatto con i diversi gruppi di giovani, e attraverso la chiesa ci è stato possibile fare degli scambi con il Rio de la Plata o il Senegal. C'è la partecipazione ad alcuni momenti della vita della chiesa come il Sinodo valdese. Ci sono dei momenti spirituali incentrati sulla solidarietà, l'accoglienza o la fraternità, ma che non sempre partono dal tema biblico».

Il centro ecumenico di **Agape** è una struttura che si occupa anche di adulti, ma che lavora soprattutto con i giovani, che per la maggior parte non provengono dalle chiese valdesi. «È un centro aperto a tutti e tutte, dove non facciamo un'educazione invasiva alla fede. Ogni campo di Agape prevede un incontro con il Vangelo, che può avvenire attraverso un culto oppure un momento di condivisione, questo lo decide la *staff* ma parte comunque dalla lettura biblica – dice Malte Dahme, vicedirettore della struttura

–. Come sosteneva il pastore Tullio Vinay, ideatore di Agape, qui non si insegna la fede, ma si vive». Il centro ha un gruppo di persone che risiede per periodi lunghi, un gruppo di volontari che aiuta a gestire la struttura, gli staffisti e i campisti, gli ospiti e i turisti: «Chi sta qui, che sia credente o no, lavora insieme all'altro e all'altra – continua Dahme –. Se per alcuni può essere un ideale o un'utopia sociale o politica, io credo che qui si lavori per realizzare il regno di Dio. Cerchiamo di farlo giorno dopo giorno, senza insegnamenti diretti».

Un simbolo di questo pensiero è lo stesso salone di Agape: se si guarda verso la chiesa all'aperto, verso la scritta di I Corinzi 13 (l'amore non verrà mai meno) si ha il simbolo di Cristo alle spalle, sopra la porta: «Il Cristianesimo è alle nostre spalle, ci sostiene, ma il cammino che facciamo è verso tutti e tutte».



DOSSIER/Educare alla fede Non solo cattolici e valdesi: da un lavoro di ricerca pubblicato sul settimanale «Riforma – L'Eco delle Valli Valdesi» scopriamo come le altre fedi formano i giovani

Fra battesimi e catechismi

Valentina Fries

L'educazione religiosa dei bambini è uno strumento fondamentale. È in questa età che essi iniziano ad approcciarsi alla loro spiritualità, a porsi e porre domande, a gettare le basi di quella che sarà la loro (ricerca di) fede. Tuttavia, pur avendo l'imprescindibilità come caratteristica comune, ogni confessione propone il proprio personale percorso educativo, fatto di metodi, tempistiche e finalità diverse. Alcune hanno come «tappa» finale la conferma del battesimo ricevuto poco dopo la nascita, mentre altre hanno per l'appunto il battesimo come culmine. Ma vediamo con ordine.

La Chiesa valdese ha un percorso educativo articolato in più fasi. Si parte dalla Scuola domenicale per poi arrivare alla fine degli anni di catechismo, quindi intorno ai 17 anni, alla Confermazione. È quest'ultima il momento, come suggerisce la parola stessa, della conferma del battesimo ricevuto da bambini, oppure (situazione sempre più comune) il momento di ricevere il battesimo vero e proprio.

Nell'ambito cattolico e romeno-ortodosso il battesimo di neonati o bambini molto piccoli è ancora molto diffuso. Il catechismo cattolico è scandito da due momenti, la Prima Comunione, in cui i bambini si accostano per la prima volta all'eucaristia, e la Cresima, il sacramento che sigilla e rafforza la loro fede in Gesù. La Cresima, che avviene intorno ai 12-13 anni, segna la fine del catechismo.

Nella chiesa romeno-ortodossa, invece, intorno ai sette anni vi è il momento della Prima Confessione, non la Prima Comunione, perché i bambini la possono ricevere già in precedenza. Sette anni

è in realtà un'età indicativa, perché ogni bambino ha una sensibilità e ricettività diverse. Quello che si cerca di fare in questi primi anni di catechismo è indirizzarli verso ciò che sia giusto e ciò che sia sbagliato.

La maggior parte delle altre confessioni, invece, prevede un percorso di formazione continuo che culmina con il battesimo in età adulta. Nelle Assemblee di Dio e nelle Chiese dei Fratelli, per esempio, non c'è un'età precisa, tutto dipende da quando si diventa consapevoli della scelta che si sta compiendo. Quando qualcuno si ritiene pronto ad accogliere Gesù nella propria vita può ricevere il battesimo, che avviene per immersione. La stessa cosa avviene per gli Avventisti del Settimo giorno: l'educazione religiosa avviene durante la Scuola del sabato, uno studio biblico rivolto a tutte le età, che si svolge seguendo una guida, un libro, che è uguale in tutto il mondo (Il nocciolo della questione).

Anche i Testimoni di Geova battezzano in età adulta. Tutti coloro che desiderano stringere una relazione con Geova devono battezzarsi in acqua. Tuttavia, per essere idonei per il battesimo, bisogna fare determinati passi: studiare sistematicamente la Bibbia e assistere regolarmente alle adunanze.

L'Esercito della Salvezza invece non prevede alcun battesimo. Chiunque voglia diventare un «soldato», deve seguire alcuni corsi di dottrina ed essere privo di ogni tipo di dipendenza. Per chi invece abbia la vocazione a diventare pastore, esiste una «scuola militare», che ha la durata di due anni, dove si studiano materie come teologia, evangelizzazione, lavoro sociale e cura d'anime.

Quali testi si usano nella formazione?

Daniela Grill

Come nelle scuole, anche nei percorsi di educazione alla fede si utilizzano alcuni testi. Abbiamo parlato con Giuseppina Bagnato, pastora valdese a Rimini e direttrice della rivista del Sie (Servizio Istruzione ed Educazione della Federazione delle chiese evangeliche in Italia) *La Scuola Domenicale*, che ci spiega su quali basi poggia il lavoro di istruzione:

«Alle scuole domenicali delle nostre chiese viene richiesto di far fare un percorso dentro le Scritture ai bambini, perché si appropriano della tradizione biblica e se ne lascino interrogare, come trasmissione della fede. Chi educa alla fede deve fornire un campo di ricerca attorno al bambino, rispettando la sua personale spiritualità. Ormai è superato il modello dell'educazione frontale, con domanda e risposta, si tende a partire da un punto di ricerca comune, aiutato da laboratori creativi con varie espressività».

Da dove parte la vera istruzione alla fede? «L'educazione alla fede va fatta in famiglia. Ci troviamo di fronte a tipologie diverse di famiglie, chiese, bambini: le famiglie italiane sempre di più negli anni hanno demandato l'insegnamento della fede alle chiese, perdendo la narrazione in casa, che invece rimane ancora forte nelle famiglie di immigrazione, anche come legame con le proprie radici. Spesso le persone che lavorano nelle scuole domenicali delle nostre chiese lamentano la fatica di dover seguire l'educazione senza il sostegno delle famiglie e delle comunità».

Non sottovalutiamo l'importanza del settore grafico, fondamentale anche come approccio alla lettura. Ci spiega Giuseppina Bagnato: «Il materiale deve avere un formato visivo, il più possibile fruibile e sfogliabile. Alla nostra staff di redazione è affiancata una staff tecnica, che cerca di dare immagini ai pensieri e alle proposte, integrandole con attività ricreative o ludiche legate al tema».



foto IstockPhoto

DOSSIER/Educare alla fede Abbiamo incontrato un gruppo di giovani al quarto anno di catechismo (l'ultimo) per farci raccontare il loro punto di vista e il loro cammino lungo il percorso formativo

Che fare dopo la confermazione?



Catecumeni e pastore durante un incontro - foto Riforma

Samuele Revel

Noemi, Sharon, Didier, Irene, Nicolò, Davide e Matteo. Sette degli undici catecumeni che quest'anno a Luserna San Giovanni chiederanno di essere ammessi nella vita della chiesa valdese, dopo aver terminato il loro percorso di crescita spirituale passando per la Scuola domenicale, il precatechismo e il catechismo. Li abbiamo incontrati prima del loro secondo appuntamento di catechismo di quest'anno con il pastore Giuseppe Ficara, che ha seguito il gruppo fin dal primo anno di catechismo.

Abbiamo provato a vincere la loro timidezza di fronte a un estraneo e cercare di capire che cosa sia un percorso di formazione all'interno della chiesa, di capire che cosa si aspettano e come vedono questo cammino di crescita.

Prima di tutto abbiamo chiesto loro che percorso avessero svolto. Per una parte di essi si è partiti dalla Scuola domenicale, per poi approdare al precatechismo e quindi ai quattro anni di catechismo. Altri invece hanno saltato la scuola domenicale. Didier ci spiega: «Ho fatto un po' di Scuola domenicale, ho comprato anche il libro che allora si usava ma poi ho smesso fino a quando ho ripreso con il precatechismo».

Alla domanda se sia stata una loro scelta oppure siano stati spinti dai loro genitori a frequentare la risposta è unanime... la scelta dei genitori la fa da padrone, tutti e tutte sono stati spinti a seguire i vari momenti formativi.

La chiesa di Luserna San Giovanni tramite Concistoro e pastore ha pensato che nel cammino verso la Confermazione fosse utile far partecipare i giovani ad alcune attività della chiesa, per iniziare a conoscerla. Animazione teologica, commissione ricevimenti, «ricircolo», sono state le risposte più gettonate. Su quanto invece frequentino il culto, su base annua, ci sono state diverse risposte. «Nelle occasioni delle feste partecipo sempre», ci dice Irene, mentre Nicolò, Davide e Matteo partecipano a quattro o cinque culti all'anno.

Oltre a queste attività di ogni singola comunità la Chiesa valdese offre altri momenti di formazione riservata ai giovani. Alle parole Casd e Agape, si accendono i volti. «Per alcuni anni ho frequentato il Casd», ricorda Noemi, l'unica del gruppo ad avervi partecipato. «Ad Agape ci siamo stati ed è stato interessante perché ci siamo incontrati con i catecumeni di tante altre chiese e ci siamo confrontati» ci dice Irene. E che cosa cambiereste nel percorso di fede che avete affrontato? «Più gite, ne abbiamo fatte alcune durante il precatechismo - ci spiega Sharon - e sono i momenti che ricordiamo maggiormente perché c'è anche il tempo di divertirsi». «Non bisogna andare troppo lontano - secondo Davide -: anche gite come in val d'Angrogna possono essere molto interessanti».

E dopo la confermazione pensate ancora di partecipare a qualche attività? «No» è la risposta schietta e spontanea di uno di loro... «ma non è

detto che poi non si possa ritornare dopo un po'».

La domanda che li ha messi più in difficoltà è quella riguardo al trovare un significato al catechismo e a come questo li abbia cambiati, che cosa abbia lasciato loro. «È bello stare in gruppo, confrontarsi» (secondo Nicolò), mentre per Davide l'idea è più complessa: «Sicuramente a qualcosa è servito ma al momento non lo sappiamo». Questo è forse lo snodo fondamentale dell'insegnamento di una questione così complessa come la fede in un'età piena di cambiamenti e di scoperte come può essere quella dell'adolescenza. I pastori, i diaconi e i catechisti seminano, ma i frutti non si vedono subito: come spesso succede per gli alberi da frutto prima di «entrare in produzione» ci vogliono, molti anni. Ma è fondamentale seminare per raccogliere.

Le difficoltà sono molte. La prima è quella di riuscire a trovare un momento in cui possano essere presenti tutti e tutte. Più di una volta durante il confronto con i catecumeni è emerso il fatto che alle gite ad Agape o in altri luoghi alcuni non possano frequentare perché impegnati in attività sportive. Lo stesso problema si è riscontrato anche dalla parte cattolica: ai catechisti, ai parroci e ai pastori l'arduo compito di riuscire a incastrare le ore di catechismo fra gli altri impegni. E c'è anche chi decide di fissare ora e giorno senza ascoltare le esigenze che sempre di più si fanno inconciliabili.

Anche il catechismo si adegua al periodo storico in cui si trova

Infografica: Leonora Camusso; le informazioni sono tratte da www.chiesavalde.org

Il catechismo, per come lo intendiamo oggi, cioè l'insegnamento della dottrina cristiana in particolare ai ragazzi, è una creazione della Riforma protestante, introdotto nell'educazione cattolica soltanto nel 1566, dopo il Concilio di Trento.



Il "piccolo" e il "grande" Catechismo di Lutero

Il primo era rivolto a ragazzi e persone semplici e analfabete, il secondo era destinato agli insegnanti e agli adulti. Espongono sotto forma di dialogo con domanda dell'insegnante e risposta dell'allunno i testi fondamentali della fede cristiana.



Il Catechismo di Calvino

Nella riorganizzazione della chiesa di Ginevra, Giovanni Calvino rielaborò un testo precedente del 1537, pubblicando un nuovo catechismo che seguiva la stessa formula "dialogata" di Lutero, conosciuto come il Catechismo di Ginevra e utilizzato da tutte le chiese riformate francofone.



Il Catechismo di Heidelberg

Due discepoli di Calvino redassero per le chiese del Palatinato un catechismo che prese il nome dalla sua capitale, Heidelberg. Fu il testo classico delle chiese riformate europee.



I catechismi nella chiesa valdese

Le chiese valdesi usarono, oltre al Catechismo di Calvino, dei testi ugonotti e successivamente svizzeri. Fino alla metà dell'Ottocento seguirono il Catechismo di J.-F. Ostervald, più sviluppato dei precedenti, pubblicato all'inizio del '700 e ristampato più volte.

Nel 1864 il Sinodo valdese decise di pubblicare un proprio *Catechisme*, poi tradotto in italiano. In seguito si ebbero numerosi altri testi a opera di pastori o di Commissioni sinodali.



La Scuola domenicale

Parallelamente al catechismo per gli adolescenti, le chiese protestanti introdussero nell'Ottocento momenti di formazione per bambini (scuola domenicale) con letture, giochi e canti, nei quali venivano illustrati i racconti biblici, come premessa al successivo percorso di catechismo.

Nel secondo dopoguerra, la Federazione delle chiese evangeliche in Italia creò il Servizio istruzione ed educazione, che tuttora produce diversi strumenti ad uso dei monitori, spesso giovani membri di chiesa, e dei pastori.

Dopo l'elezione a sindaca di Torino di Chiara Appendino, si sono svolte le elezioni per rinnovare il Consiglio di Città metropolitana. Il risultato per l'Area vasta del Pinerolese è negativo: soltanto una consigliera comunale di Cumiana è stata eletta nell'organo di governo

ABITARE I SECOLI

L'utopia del ritorno



Piercarlo Pazè

A metà Settecento la strategia della Chiesa cattolica con i valdesi

mutò. L'eredità di persecuzioni e guerre, le attività missionarie per le conversioni e soprusi ancora recenti rendevano difficili le relazioni. Il primo vescovo di Pinerolo, Jean-Baptiste d'Orlié de Saint-Innocent, tentò di superare questa lacerazione instaurando rapporti di vertice con i ministri e i notabili valdesi nel sogno di un ritorno negoziato della Chiesa valdese dentro la Chiesa cattolica.

Nel 1749-1750 ebbe incontri diretti con Giovanni Bastia, pastore di Torre Pellice, cui propose di discutere se Dio avesse posto un tribunale infallibile nella Chiesa. Nel 1750 indirizzò la prima lettera pastorale sia ai cattolici sia ai valdesi e lanciò ai secondi un appello: «Mettete fine a questa divisione con noi, ascoltate la voce del pastore che la Divina Provvidenza vi ha donato e non induritevi». Negli anni 1757-1760, in uno scambio epistolare con gli organismi del Sinodo valdese, rilanciò la proposta di un negoziato «per trattare la vostra riunione con noi».

I valdesi risposero che fra le due Chiese c'erano delle diversità insormontabili dato che il vescovo non poteva rinunciare alle decisioni del Concilio di Trento e che essi a loro volta avevano dei principi che non potevano abbandonare.

I successivi vescovi di Pinerolo faranno propria l'utopia di d'Orlié del «ritorno» dei valdesi e per questo motivo il dialogo fra Chiesa cattolica e Chiesa valdese a lungo rimarrà sterile. Solamente da mezzo secolo con il movimento ecumenico le chiese cattolica e valdese hanno avviato nel Pinerolese un cammino per promuovere delle forme di unità con riconoscimenti reciproci e azioni comuni nei campi teologico, liturgico, dell'evangelizzazione e della ricerca storica e nelle problematiche sociali, senza tentazioni annessionistiche.

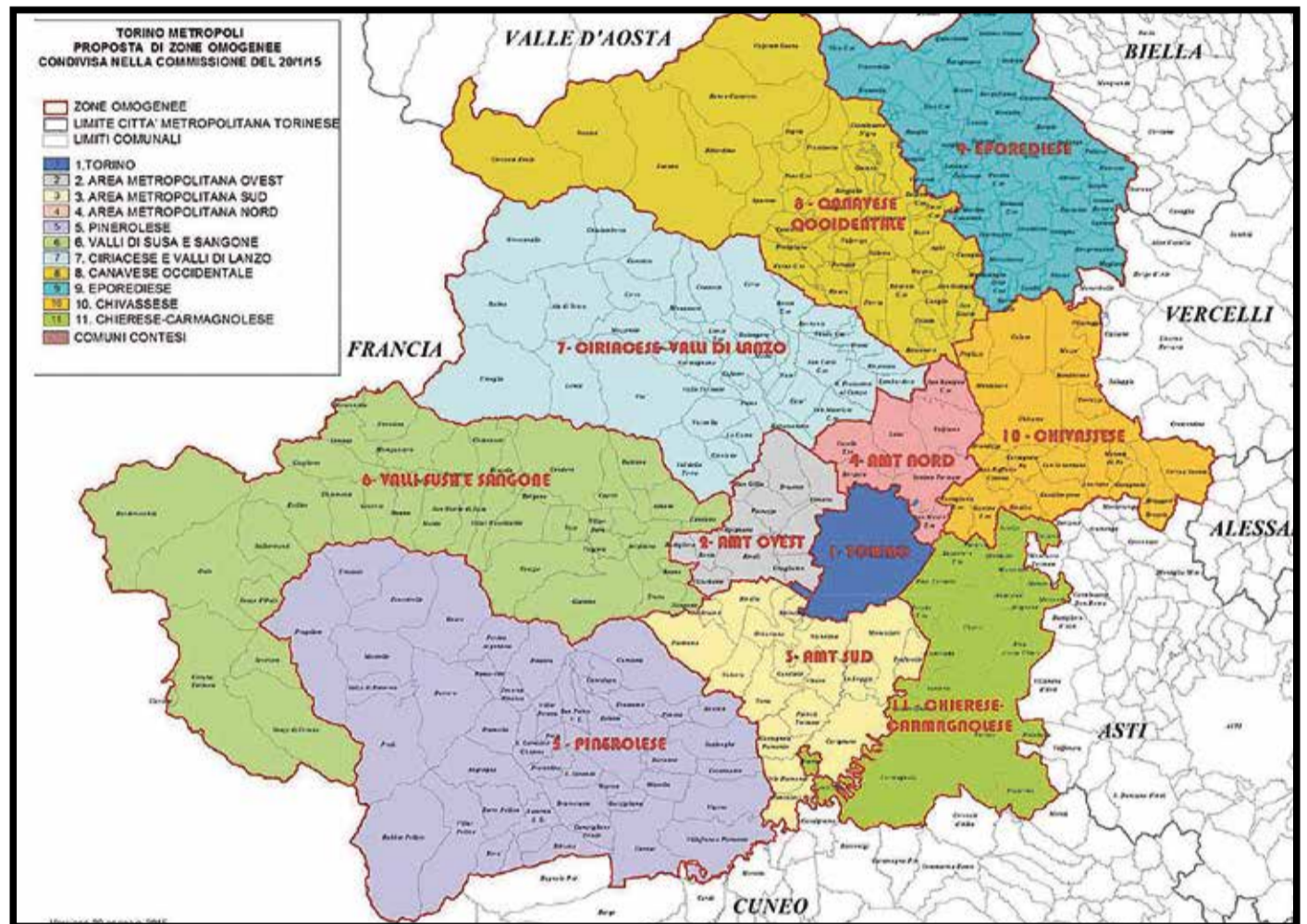
ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Il pinerolese lontano dalla Città metropolitana



Diego Meggiolaro

Fino a maggio nella Città metropolitana di Torino, l'ex Provincia, il Pinerolese era rappresentato dall'ex sindaco di Pinerolo Eugenio Buttiero. Oggi, dopo le elezioni del

9 ottobre, la consigliera di riferimento dell'Area vasta del Pinerolese è Anna Merlin, consigliera comunale M5S di Cumiana. Sono altre dieci le aree vaste in cui è divisa l'ex Provincia. Per la legge 56/2014 Delrio, quando cambia il sindaco di Torino bisogna rifare le elezioni. Così il primo e vecchio Consiglio metropolitano votato il 12 ottobre 2015 è durato meno di un anno.

Sono andati a votare 3765 consiglieri comunali dei 4400 potenziali dei 316 Comuni dell'ex Provincia, dopo che le amministrazioni di Torino e Pinerolo sono passate dal Pd al M5S. La sindaca cinquestelle di Torino e metropolitana, Chiara Appendino, sperava di avere la maggioranza del Consiglio ma così non è stato. Il complesso calcolo che porta all'elezione ponderata dei consiglieri, cioè in base alla popolazione del Comune di riferimento (i Comuni sono divisi in sei fasce) fa contare i voti che arrivano da Pinerolo dieci volte meno quello dei consiglieri o del sindaco di Torino; quelli che arrivano da Angrogna, Villar e Bobbio, 213 volte in meno. Questo non invoglia i consiglieri dei piccoli Comuni a recarsi nel capoluogo di area vasta, nel nostro caso Pinerolo, per andare a votare.

I risultati hanno visto 8 eletti nella lista di centrosinistra «Città di Città»: Alberto Avetta (il più votato in assoluto), sindaco di Cossano Canavese; Vincenzo Barrea, consigliere comunale di Borgaro Torinese; i consiglieri comunali di Torino Monica

IL NUOVO ENTE

La Città metropolitana di Torino nel 2015 ha sostituito la Provincia di Torino; racchiude sotto il suo governo ben 316 Comuni e risulta essere la più estesa d'Italia con oltre 2 milioni e duecentomila abitanti. È suddivisa in 10 aree vaste e fra i compiti più importanti troviamo l'adozione e aggiornamento annuale del Piano strategico del territorio metropolitano, la mobilità, la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale, la strutturazione dei sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici e la pianificazione territoriale.

Canalis, Maria Grazia Grippo, Silvio Magliano; Roberto Montà, sindaco di Grugliasco; Mauro Carena, sindaco di Villardora e Maurizio Piazza, sindaco di Beinasco.

Al Movimento 5Stelle sono andati 7 seggi: Dimitri De Vita, consigliere comunale a Rosta; Marco Marocco, consigliere comunale a Chivasso; Barbara Azzarà, consigliera comunale a Torino; Carlotta Trevisan, consigliera comunale a Rivoli, Elisa Pirro consigliera comunale ad Orbassano; Anna Merlin, consigliera comunale a Cumiana e Antonino Iaria, consigliere comunale a Torino.

Alla lista di centrodestra Civica per il territorio 3 seggi: Paolo Ruzzola, sindaco di Buttigliera Alta; Antonio Castello, sindaco di Pianezza e Mau-

ro Fava, consigliere comunale a Cuornè. Adesso la sindaca Chiara Appendino dovrà assegnare le sette deleghe fiduciarie tra cui quella più importante del vicesindaco. «La Città metropolitana non sarà Torinocentrica, io rappresenterò tutta l'area vasta del Pinerolese e la Città metropolitana, il mio compito sarà difficile ma mi muoverò sentendo i sindaci e i territori», dichiara la neoconsigliera Anna Merlin.

TERRITORIO

Si discute di un progetto di una piccola centrale che potrebbe permettere agli edifici comunali e alcuni privati di riscaldarsi con legna proveniente dal territorio circostante. L'intervista alla Sindaca Lilia Garnier dopo il confronto in consiglio comunale

Una centrale a cippato a Villar Pellice



Cippato - foto Riforma

Piervaldo Rostan

Dopo un paio di «passaggi» in consiglio comunale, entra nel vivo il dibattito sul progetto di centrale a cippato di legno di Villar Pellice.

«Ne abbiamo parlato una prima volta in consiglio a giugno e successivamente qualche settimana fa – sottolinea Lilia Garnier, sindaco di Villar. I proponenti ci avevano proposto di realizzare una centrale termica a cippato di legno che potesse coinvolgere alcune strutture pubbliche in centro paese». Già oltre 10 anni fa si era ragionato su un piccolo impianto a cippato per Villar Pellice ma non se ne fece nulla; oggi la tecnologia è più avanzata e una centrale sembrerebbe essere in grado di mettere insieme e far collaborare più soggetti.

«Abbiamo fatto fare da un tecnico forestale un'analisi circa la disponibilità di massa legnosa nei boschi pubblici – segnala Garnier – e il dato evidenzia che potremmo tranquillamente soste-

ner l'impianto (500 kw termici, ndr), anche solo con i nostri boschi; anche se, a dire il vero, sarebbe bello coinvolgere anche una parte almeno delle tante particelle private oggi ceduo di castagno o bosco semi abbandonato e parcellizzato con centinaia di piccoli proprietari».

Un impianto da 500 kw per scaldare cosa?

«Ci tengo a ribadire che si tratta di un impianto che produrrebbe solo energia termica (dunque nulla a che vedere con la megacentrale di Luserna, ndr) – aggiunge la sindaca –; analizzando gli spazi pubblici di Villar abbiamo visto che la centrale potrebbe occupare al massimo metà della parte bassa del parcheggio inferiore della Crumière: da lì si potrebbe facilmente col teleriscaldamento raggiungere edifici centrali del paese, come il municipio, la scuola, la Miramonti, l'ufficio postale. Contatti sono già stati avviati fra i proponenti e i diretti interessati. Ovvio che l'impianto si realizzerrebbe solo in presenza del dichiarato interesse

dei potenziali utilizzatori del calore».

Naturalmente il confronto è stato avviato anche con imprese boschive e segherie dell'alta val Pellice; anche qui un certo interesse è stato riscontrato. «Si tratta ora di vedere come regolare il rapporto fra boscaioli, gruppo proponente (nel quale è entrato da poco un imprenditore della valle), potenziali utilizzatori». Senza dimenticare che il progetto per diventare realtà concreta dovrà superare un *iter* autorizzativo e prima ancora trovare le fonti di finanziamento (Bandi Psr?). Utile capire quanta legna servirà e se davvero proverrà dall'alta valle, quali tipi di polveri verranno rilasciate nell'aria; opportuno anche il confronto con la cittadinanza. «Il Comune ha cercato e ottenuto, gratuitamente, un supporto tecnico da personale altamente qualificato per analizzare le caratteristiche tecniche del progetto; faremo a breve questa ulteriore analisi cui seguirà una serata pubblica», chiosa la sindaca Garnier.

Con il patrocinio di: REGIONE PIEMONTE, Comune di CUMIANA, Comune di RIVOLI, Comune di VILLAR PEROSA, Comune di SAN GIOVANNI, Comune di VILLAR PELLICE, ASL TO1, ASL TO2, ASL TO3, ASL TO4, ASL TO5, ASL TO6, ASL TO7, ASL TO8, ASL TO9, ASL TO10, ASL TO11, ASL TO12, ASL TO13, ASL TO14, ASL TO15, ASL TO16, ASL TO17, ASL TO18, ASL TO19, ASL TO20, ASL TO21, ASL TO22, ASL TO23, ASL TO24, ASL TO25, ASL TO26, ASL TO27, ASL TO28, ASL TO29, ASL TO30, ASL TO31, ASL TO32, ASL TO33, ASL TO34, ASL TO35, ASL TO36, ASL TO37, ASL TO38, ASL TO39, ASL TO40, ASL TO41, ASL TO42, ASL TO43, ASL TO44, ASL TO45, ASL TO46, ASL TO47, ASL TO48, ASL TO49, ASL TO50, ASL TO51, ASL TO52, ASL TO53, ASL TO54, ASL TO55, ASL TO56, ASL TO57, ASL TO58, ASL TO59, ASL TO60, ASL TO61, ASL TO62, ASL TO63, ASL TO64, ASL TO65, ASL TO66, ASL TO67, ASL TO68, ASL TO69, ASL TO70, ASL TO71, ASL TO72, ASL TO73, ASL TO74, ASL TO75, ASL TO76, ASL TO77, ASL TO78, ASL TO79, ASL TO80, ASL TO81, ASL TO82, ASL TO83, ASL TO84, ASL TO85, ASL TO86, ASL TO87, ASL TO88, ASL TO89, ASL TO90, ASL TO91, ASL TO92, ASL TO93, ASL TO94, ASL TO95, ASL TO96, ASL TO97, ASL TO98, ASL TO99, ASL TO100.

in collaborazione con: Diaconia Valdese, ASL TO1, ASL TO2, ASL TO3, ASL TO4, ASL TO5, ASL TO6, ASL TO7, ASL TO8, ASL TO9, ASL TO10, ASL TO11, ASL TO12, ASL TO13, ASL TO14, ASL TO15, ASL TO16, ASL TO17, ASL TO18, ASL TO19, ASL TO20, ASL TO21, ASL TO22, ASL TO23, ASL TO24, ASL TO25, ASL TO26, ASL TO27, ASL TO28, ASL TO29, ASL TO30, ASL TO31, ASL TO32, ASL TO33, ASL TO34, ASL TO35, ASL TO36, ASL TO37, ASL TO38, ASL TO39, ASL TO40, ASL TO41, ASL TO42, ASL TO43, ASL TO44, ASL TO45, ASL TO46, ASL TO47, ASL TO48, ASL TO49, ASL TO50, ASL TO51, ASL TO52, ASL TO53, ASL TO54, ASL TO55, ASL TO56, ASL TO57, ASL TO58, ASL TO59, ASL TO60, ASL TO61, ASL TO62, ASL TO63, ASL TO64, ASL TO65, ASL TO66, ASL TO67, ASL TO68, ASL TO69, ASL TO70, ASL TO71, ASL TO72, ASL TO73, ASL TO74, ASL TO75, ASL TO76, ASL TO77, ASL TO78, ASL TO79, ASL TO80, ASL TO81, ASL TO82, ASL TO83, ASL TO84, ASL TO85, ASL TO86, ASL TO87, ASL TO88, ASL TO89, ASL TO90, ASL TO91, ASL TO92, ASL TO93, ASL TO94, ASL TO95, ASL TO96, ASL TO97, ASL TO98, ASL TO99, ASL TO100.

30 punto

xSONE xsone.org

INCONTRI, DIBATTITI, EVENTI SUI SERVIZI ALLA PERSONA

VENERDÌ 25 NOVEMBRE 2016 h 9-17

AUDITORIUM BARALIS
Via Marro 6, Pinerolo

CONVEGNO #MIFIDODITE

**La violenza nelle relazioni:
Riflessioni a confronto**

PROGRAMMA

**ore 8.30 Accoglienza/registrazione partecipanti
ore 9.00 Saluti**

- P. Paschetto, Moderatore
- M. Armand Hugon, Referente Area Progetti Diaconia Valdese
- F. Costarelli, Vice Sindaca di Pinerolo

ore 9.30 Interventi della mattina

- A. Giampiccoli, Attrice e Regista
- P. Schellenbaum, Antropologa Culturale
- Don F. Barbero, Teologo
- A. Mattiola, Counsellor

ore 11.15 Pausa caffè

- Cortometraggio del Progetto "Mi Fido di Te"
- M. Maggi, Consulente Educativo e Formatore Metodo Gordon
- G. Pavan, Uomini in Cammino
- A. Losana, Studentessa

**ore 13.15 Pausa pranzo
ore 14.00 Interventi del pomeriggio**

- Cortometraggio del Progetto "Mi Fido di Te"
- M. Cerutti, Assessora della Regione Piemonte
- B. Oliveri Caviglia e M. Fulgheri, Presidente e Dirigente Medico Ospedale Evangelico Internazionale
- A. Sorba, Luogotenente
- S. Lorenzino, Svolta Donna
- A. Bonanno e M. Peis, Assistenti Sociali C.I.S.S.
- F. Baiocco, Ostetrica
- D. Felici, AnLib
- R. Galetto, Liberi dalla Violenza

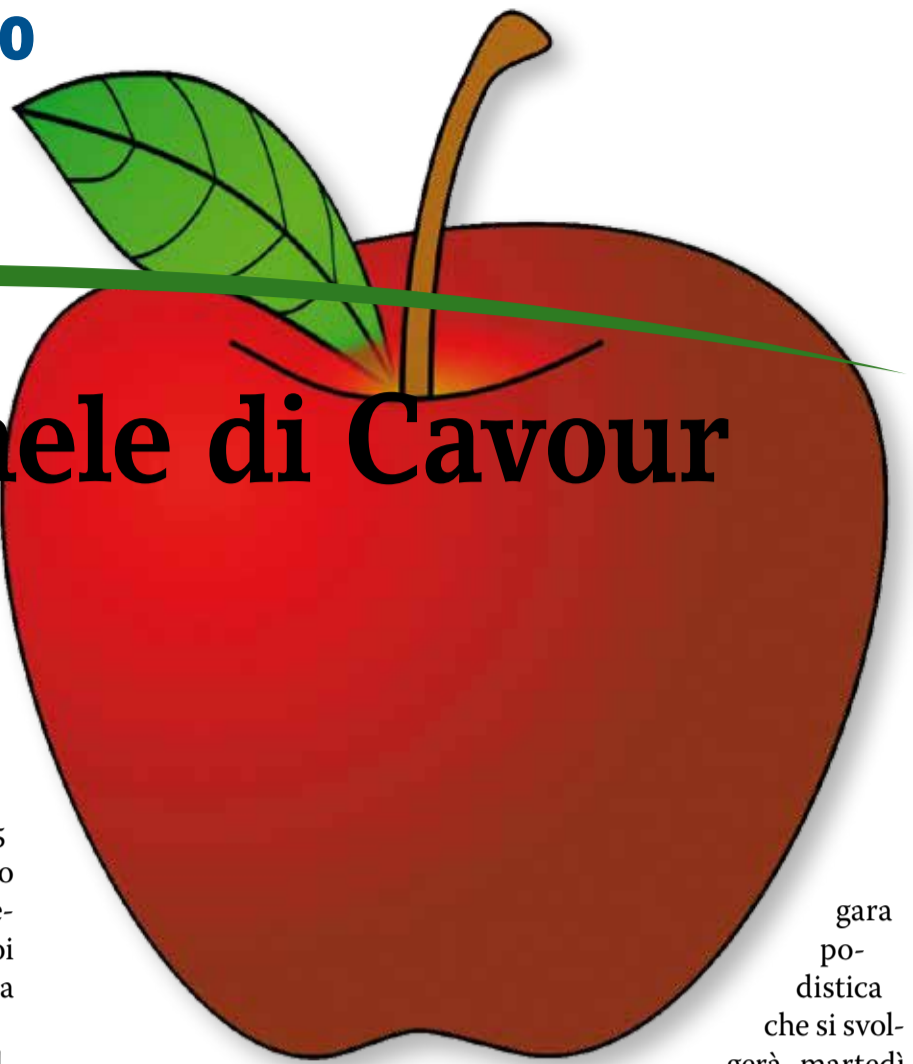
Ore 17: Chiusura lavori e inizio evento, "25 Novembre, insieme per ricordare-scarpe rosse in piazza"

Convegno accreditato ECM Regione Piemonte
INGRESSO LIBERO, prenotazione obbligatoria
Info 360/1027561

Seguiteci su: **xSONE** - www.xsone.org



Dopo l'«Artigianato di Pinerolo» e la «Fiera dei Santi» di Luserna San Giovanni arriva la rassegna cavourese: Radio Beckwith sarà la radio ufficiale



Tutte le mele di Cavour

ALTRESTORIE

Salam, shalom, pace



Massimo Gnone

«**S**alam Aleikum». Il saluto accompagna un viso allegro che sporge da dietro la porta. Ad aspettarci una dozzina di uomini, donne e bambini che vivono schiacciati sotto il livello della strada. Siamo scesi sottoterra dall'atrio di un condominio anonimo, mucchi di rifiuti lambiscono i muri esterni.

Dalla finestra troppo alta non si può guardare fuori, una lampadina pende dal soffitto, luce povera che si aggiunge a quella fioca del cielo. Ci offrono un caffè, che lasciamo riposare finché la polvere non si deposita sul fondo della tazza. Il caffè, rito millenario dell'accoglienza, mi fa pensare alla parola «salam» di poco fa, la cui radice semitica «s-l-m» si lega al significato di «salvezza», «salute», «pace»: la speranza di completezza per ciascuno e, all'interno delle relazioni sociali e con Dio, per tutti e tutte. Che la pace sia su di voi. Analogo, «Shalom aleikhem», è il saluto in ebraico.

«Salam Aleikum». Così mi ha accolto una famiglia siriana fuggita dalla guerra e che oggi vive nella periferia di Beirut. Presto sarà in Italia grazie ai Corridoi umanitari. Ha perso casa e affetti, ma in fondo è fortunata: del milione e più di siriani scappati in Libano a migliaia vivono in tende e baracche. Moltissimi sono bloccati in Turchia e Grecia senza poter proseguire né tornare indietro. Centinaia di migliaia sono morti in Siria, sotto le bombe o in carcere.

A fine ottobre la Diaconia valdese ha accolto a Luserna tre nuclei familiari siriani giunti in aereo da Beirut a Roma senza rischiare la vita un'altra volta nel Mediterraneo. Negli stessi giorni in un altro piccolo paese italiano gli abitanti hanno eretto palizzate per impedire a dodici donne e otto bambini in fuga dal male di essere accolti. Il nostro territorio ancora una volta ha l'occasione di parlare un'altra lingua, quella dello «salam» e dello «shalom», della pace e dell'accoglienza. Basta un invito a cena o per un caffè: saremo felici di girare il vostro invito alle tre nuove famiglie di Luserna (pinerolesecorridoi@diaconiavaldese.org).

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

*Massimo Gnone

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale - Diaconia valdese

Claudio Petronella

Un passo avanti verso l'evoluzione della nostra frutticoltura con l'offerta di prodotti biologicamente e qualitativamente migliori: sarà questo uno dei fili conduttori di TuttoMele di Cavour, la cui trentaseiesima edizione si svolgerà dal 5 al 13 novembre su iniziativa della Pro loco di Cavour che trentasei anni fa creò questa kermesse che pone il territorio e i suoi frutti al centro dello sviluppo economico a livello nazionale.

In un'epoca in cui i consumatori risultano sempre più consapevoli ed esigenti, iniziative come TuttoMele risultano un importante punto d'incontro con gli operatori e tutti gli attori del settore disponibili a lavorare su un progetto costruttivo per dare certezze all'economia del territorio.

In conferenza stampa la Pro loco di Cavour ha annunciato cambiamenti sostanziali agli allestimenti espositivi con percorsi creati per mettere in primo piano i prodotti frutticoli, la gastronomia, gli *show cooking*, corsi di cucina e tutto ciò che gira intorno a un prodotto sano e a km zero.

Anche quest'anno non mancheranno i momenti di spettacolo e cultura senza dimenticare lo sport: TuttoMele sarà anticipata dalla decima edizione della *AppleRun*,

gara podistica che si svolgerà martedì 1° novembre sulla

distanza di 10,5 km a cui

sarà abbinata una camminata non competitiva su percorso dedicato per gli appassionati di *Fitwalking* e *Nordic Walking*.

Radio Beckwith evangelica è media partner di TuttoMele: direttamente dallo stand in piazza Sforzini da dove proporrà approfondimenti e interviste con dirette e contributi in video sia sui *social network* sia sul sito *rbe.it*.

TuttoMele è organizzata dalla Pro loco Cavour in collaborazione con il Comune, il Consorzio Cifop (Consorzio Incremento Frutticoltura Ovest Piemonte) che comprende anche alcuni comuni delle valli valdesi come Bibiana e Luserna San Giovanni, sotto il patrocinio del ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

FRUTTA IN MOSTRA

Di frutta ne abbiamo parlato approfonditamente nel dossier del numero di settembre (potete scaricarlo gratuitamente dal sito www.riforma.it) e *Tuttomele* si inserisce all'interno di un fitto calendario di eventi dedicati ai frutti del territorio: dalla Sagra dell'Uva di Bricherasio a quella del Kiwi di Bibiana. *Tuttomele* è quella che richiama più pubblico.



Mele - foto Samuele Revel

CULTURA La rubrica di Marco Rostan ci porta alla scoperta del selvaggio vallone di Gran Dubbione e delle molteplici ricchezze culturali presenti a Pomaretto, all'imbocco della val Germanasca

La Gleiza di Barbet e Pomaretto

Marco Rostan

Mentre la Guieiza d'la Tana in val d'Angrogna è ben conosciuta e visitata, pochi sanno che nel Gran Dubbione esiste una spelunca rocciosa utilizzata, naturalmente secondo la tradizione, dai valdesi per le loro riunioni nel Medio evo. Per raggiungerla, con un sentiero ripido ma con salita facilitata da una corda e qualche protezione sistemata dal Cai, conviene percorrere il cosiddetto «Sentiero dei sette ponti» cominciando dal centro del paese di Dubbione, al ponte di Annibale e salendo verso Serremoretto più o meno lungo il rio Grandubbione. Si passa a case Gaido, poi alla borgata del Tagliaretto, ai casolari-ruderi di Traversi e alla cappella omonima con bella vista sul vallone del rio Gleisassa. Sempre salendo e scendendo tra faggi e *toumpi* si attraversa una zona di grossi massi provenienti dalle pareti rocciose del monte Cucetto e infine si raggiunge la strada carrozzabile per Serremoretto.

In questa zona si possono vedere alcune carbonaie: la produzione del carbone di legna era nel tempo la principale attività industriale della valle.

Per tornare a valle si prosegue verso Rocceria e di qui lungo il sentiero che attraversa i famosi «sette ponti». Nei pressi del Ponte delle Piane, il primo attraversato in partenza, si sale di nuovo alla cappella Traversi, e di qui si torna



L'ingresso della Gleiza - foto Riforma

a Tagliaretto e Dubbione.

Nel territorio di Pinasca-Dubbione e in quello di Coazze e Gaieno, comunicanti attraverso il colle del Besso, numerosi erano i siti definiti «ereticali», come la Gleiza, perché nel corso del Medioevo vi fu qui una significativa presenza di valdesi. Nel corso del XVII secolo Pinasca divenne protestante e fu quindi punto di riferimento per i valdesi dell'altro versante (l'Inverso) che rimase sotto l'autorità dei Savoia, quando il lato sinistro orografico divenne Francia. Nel trattato di Cavour (1561), fra le località dov'era consentito ai valdesi di professare la loro religione vi era anche Gran Dubbione.

Con la revoca dell'Editto di Nantes la maggior parte degli abitanti, come i valdesi di Villar, emigrarono in Germania, dove fondarono colonie con statuti propri e con nomi dei paesi lasciati, come Pinache o Gross e KleinVillar.

A Pinasca si rifugiarono i pastori dopo i terribili massacri del 1655 e scrissero un disperato messaggio, diffuso da Jean Léger, che promosse l'intervento dei protestanti europei in loro aiuto. Qui fu trasportato anche Giosuè Gianavello ferito e da qui Enrico Arnaud tenne i contatti con le chiese riformate di Francia che gli permisero di organizzare il Glorioso Rimpatrio del 1689.

Per saperne di più...

Le indicazioni sui percorsi contengono probabilmente imprecisioni e sono parziali. Sugeriamo di consultare la guida Gian Vittorio Avondo e Davide Rosso, *Sui sentieri dei valdesi* (Edizioni del Capricorno), che contiene una ventina di itinerari con cartina, dalla val di Susa alla val Pellice. Per la storia valdese si veda anche Giorgio Tourn, *Le Valli Valdesi*, Claudiana 2013.



Si inaugura la «nuova» Scuola latina (2006)

La Resistenza a Pinasca e gli eccidi nazifascisti

Molti dei luoghi che fanno parte della storia valdese sono stati anche luoghi della Resistenza. Il Gran Dubbione non fa eccezione, perché particolarmente adatto alla guerriglia e a nascondersi dal nemico. Un tragico giorno fu il 10 maggio 1944, quando un gruppo di giovani cumianesi, tutti dell'Azione Cattolica, comandato dal tenente Franco, che aveva preso contatto con Serafino e Marcellin, fu attaccato nel corso del grande rastrellamento attuato dalle numerose truppe nazifasciste. Furono catturati 27 partigiani, 12 fucilati lo stesso giorno al Ponte delle Balze, uno torturato e trascinato in catene per le vie di Perosa e poi fucilato, e 14 furono condotti alle Nuove di Torino e fucilati insieme ad altri 27 come rappresaglia per l'uccisione di due ufficiali tedeschi.

La Scuola latina oggi

Veniva così designato fino all'inizio dell'800, l'istituto dove i ragazzi si preparavano in vista del proseguimento degli studi superiori all'estero o al Collegio di Torre Pellice. Fu proprio in seguito alla costruzione di questo, che la Scuola latina venne collocata a Pomaretto in modo stabile, grazie all'instancabile benefattore Charles Beckwith, e a Robert Stewart, della chiesa scozzese di Livorno, anch'egli sostenitore dei valdesi. Per difficoltà finanziarie la scuola di Pomaretto fu chiusa nel 1931; poi, riaperta nel 1945, rimase attiva fin al 1986, come scuola media parificata.

Per merito dell'Associazione Amici della Scuola latina e con il contributo della Regione, l'edificio è stato ristrutturato e ospita oggi un piccolo centro di cultura locale, una biblioteca intestata ad Arturo Genre e specializzata nel *patouà*, una sala di incontri e una interessantissima esposizione permanente di modellini in legno scolpiti da Carlo Ferrero e vestiti dalla moglie Enrichetta, che illustrano la vita quotidiana alle Valli e in particolare il lavoro in miniera. Con queste sue specificità, la Scuola latina è parte integrante del Sistema museale delle valli valdesi, ponendosi come polo culturale nella val S. Martino.

Vigneti di montagna

Proseguingo la strada, dopo Pinasca, si giunge a Perosa: qui la strada si divide, quella della val Chisone prosegue per la Francia attraverso i colli del Sestriere e del Monginevro; quella della val San Martino attraversa il Chisone e giunge a Pomaretto. Quando i Savoia cedettero la bassa valle alla Francia, Pomaretto si trovò a essere l'ultimo caposaldo sabauda alle porte della val Pragelato. Per la storia valdese, oltre al tempio, al Convitto, alla Scuola latina, vi è l'ospedale, costruito nel 1827 come succursale di quello di Torre Pellice, che ha svolto e svolge un servizio essenziale su tutto il territorio, ma sul quale incombe un futuro incerto nell'ambito di quella «ristrutturazione» della sanità che in realtà significa tagli.

È anche interessante vagare nei dintorni. Per chi ha voglia di camminare, suggeriamo di lasciare l'auto alla Lausa, poco dopo Pomaretto, e di salire tra terrazzamenti coltivati a vigneto che producono il vino rosso *Ramie* e *ciabot* in pietra, per arrivare al piccolo nucleo di Delrine, poi a Blegieri e agli Aymars, dove c'è una bella scuola Beckwith e una pittura parietale con la data 1796, probabilmente uno stemma araldico per un capitano delle milizie ai tempi della Rivoluzione francese. Si prosegue per Cerisieri, dove si vede un'altra scuolotta. Poi l'ampia mulattiera compie un lungo traverso che taglia il versante meridionale della punta Tre Valli e arriva sopra Vrocchi, capoluogo dell'ex comune di Bovile. A Vrocchi è stato recentemente allestito un piccolo museo che documenta il lavoro di una diaconessa. Si può ancora vedere il piccolo cimitero di Bovile e infine scendere sulla provinciale della val Germanasca poco distanti dal punto di partenza.

CULTURA Il cammino della conoscenza reciproca e dell'ecumenismo ha segnato un'altra tappa importante fra valdesi e cattolici dopo la visita nel tempio di Torino di papa Francesco, nel giugno del 2015

MIRALH/SPECCHIO
Un volo lontano



Valeria Tron

Sono nata falena. M'addormento su questo muro dopo aver cercato la luce, l'unica meta che voglio. Per arrivare accanto alla tua finestra ho attraversato campi, reti di rovi e mezza montagna.

C'era un prato dove l'erba ingialliva in pieno sole e nemmeno un fiore ho intravisto o un bocciolo fresco. Ruscelli velenosi, lingue di rana, passeri. Mille ali più grandi delle mie. E balzi di cavallette che non cedono riposo al mio volo stremato.

Ero davvero lontana, sai? Per arrivare davanti al tuo viso, ho dormito sotto un pruno, un acero, una betulla, una cesta di fagioli. Ho avuto paura d'essermi persa. Da lì dove sono nata, ci sono almeno dieci colori di cielo.

Ricordo che dove feci il bozzolo, c'erano una vela distesa e un cane che ogni tanto raspava la lingua sul tronco dell'albero. Dal profumo del legno pareva un tiglio, ma piovevano gocce amare e mi sono addormentata al riparo dall'inverno e dalla nebbia.

Otto volte ho visto il tuorlo nel cielo per arrivare qui dove sono. E quel tuorlo nel nero mi ha guidata come un faro. Ma io, lassù, mica ci andrò. Non oso volare così in alto. Ho ali fragili che tengono appena la polvere e le mie zampe striminzite non hanno che chiodi nei giunti.

Sono una falena stanca, emigrata da lontano per vedere la tua casa, il giardino, i fiori al balcone e questa luce bianca che possiedo stanotte. Ho depresso qui le mie uova a grappolo, sotto la foglia dell'ortensia. Ho scelto l'ombrello più grande come farebbe ogni buona madre.

Mi fido di te: forse avrai cura del mio volo, mi sollevi quando cadrò a terra come un foglio. Mi getterai nell'acqua e non avrò peso, tanto è timida la mia anima. Perché nessuno s'accorge della mia vita che cade, nessuno.

Forse i bambini, che osano guardare la morte con l'amore per la vita.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

Il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani in visita a Torre Pellice al quartiere valdese

Accolto dal delegato della Tavola valdese per il Primo Distretto Aldo Lausarot, nel pomeriggio di venerdì 14 ottobre il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, si è recato in visita privata alla Casa valdese di Torre Pellice, dopo aver tenuto, a Torino, una conferenza sul tema «La passione per l'unità della Chiesa. Scenari e sfide del dialogo ecumenico». La sera lo attendeva una celebrazione ecumenica con le altre realtà evangeliche torinesi.

Non era questa la prima volta che il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani si vedeva rappresentato, al suo massimo livello, nel cuore delle valli valdesi: nel marzo 2002 era stato l'allora presidente

dello stesso organismo a far visita alla Tavola valdese. Come in quella occasione, anche quest'anno il card. Koch è giunto a Torre Pellice accompagnato dal vescovo di Pinerolo Pier Giorgio Debernardi. Koch ha visitato il Museo accompagnato dal direttore della Fondazione Centro culturale valdese Davide Rosso; e con Sara Rivoira,

alla presenza del moderatore Eugenio Bernardini e di una delegazione di presbiteri della diocesi pinerolese, ha preso visione di alcuni documenti dell'Archivio della Tavola valdese: una struttura centrale che accoglie anche i materiali forniti dalle singole chiese locali, come illustrato da Rivoira. Nel tempio di Torre Pellice gli ospiti hanno colto la sobrietà e l'essenzialità che caratterizzano i locali di culto della tradizione riformata. Tutti si sono dichiarati d'accordo nel sottolineare l'importanza dell'anniversario della Riforma nel 2017: «La responsabilità che abbiamo davanti a noi va al di là dei nostri rapporti ecumenici – ha detto il moderatore Bernardini –: dire a tutti che il dialogo può far superare un passato di incomprensioni è urgente di fronte ai fatti drammatici che caratterizzano in molti casi il rapporto fra confessioni religiose». Il card. Koch, per parte sua, ha rimarcato come sia una grande opportunità quella di poter celebrare in una sorta di «comunione ecumenica» questo anniversario, il 500° della Riforma, il cui avvio si fa risalire all'affissione, da parte del monaco agostiniano Martin Lutero, delle sue 95 Tesi sul portale della chiesa del castello di Wittenberg. **[alberto corsani]**



Il card. Koch al centro (il vescovo di Pinerolo Debernardi alla sua destra – foto Riforma)

CULTURA Una mostra e un cd per «impegnare» il mese autunnale: alla scoperta di Carol Rama, importante artista torinese, e di Alberto Salerno, in arte Buzzy Lao, al suo primo album, *Hula*.

La grande Carol Rama. La Gam dedica all'artista torinese una retrospettiva che ripercorre la sua lunga carriera

Susanna Ricci

Edoardo Sanguineti, Massimo Mila, Italo Calvino, Luciano Berio, Eugenio Montale, Man Ray, Andy Warhol... sono solo alcune delle per-

to, sembrerebbe, suicida, e la madre affetta da problemi psichiatrici). Ma tutto non è messo sulla tela per celebrare un lutto, bensì per esplicitare e vivere, attraverso l'arte, le passioni viscerali e per grida-



sonalità che Carol Rama conosceva e con le quali collaborava. Carol Rama è stata un'artista torinese, scomparsa nel 2015 quasi centenaria, che da sempre viveva in uno studio-mansarda in via Nazione. Ci sono voluti decenni perché Torino scoprisse di avere un'artista di questa grandezza: nel 1945, alla sua prima mostra, i suoi lavori sono stati censurati ancor prima di essere visti dal pubblico. Non stupisce che l'Italia di quegli anni non fosse incline ad accettare un'artista che non aveva nessun pudore nel mostrarsi nuda nelle proprie fobie e pulsioni erotiche; alcuni suoi lavori sono quasi una radiografia, o meglio, un intervento a cuore aperto dove lingue, falli, gambe e braccia amputate parlano di una mancanza e sono specchio dei traumi che già da molto giovane ha dovuto affrontare (il padre mor-

re al mondo la propria rabbia, per accondiscendere a quella necessità di darsi con sincerità agli altri, tipica di Carol Rama. Il riconoscimento più importante che riceve in Italia è nel 2003, quando la Biennale di Venezia le conferisce il Leone d'oro alla carriera; ora la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di via Magenta, a Torino, le dedica una retrospettiva che comprende duecento opere e ripercorre la sua carriera dai primi acquerelli a tema erotico, ai *collages/bricolages* degli anni '60 e '70, fino alle composizioni di materiali diversi e alle incisioni degli anni '80. Un'artista che non amava le definizioni, sempre fedele a se stessa e anticonformista allo stesso tempo, una donna di volontà secondo la quale, alla faccia di ogni mito romantico, «la bellezza è vicina all'intelligenza, sempre».

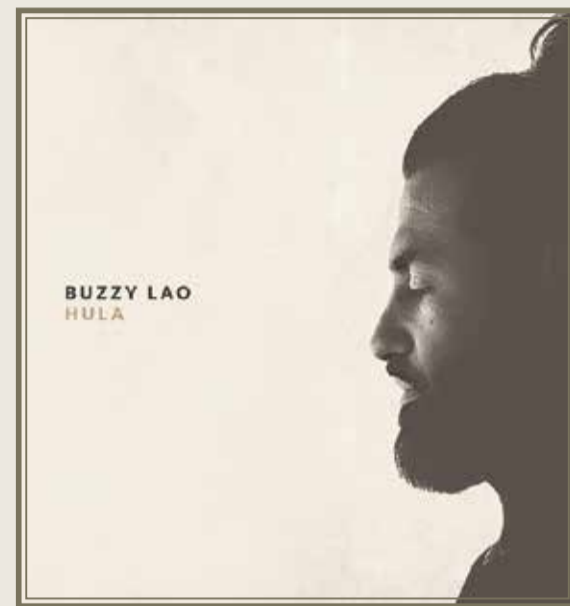
Il lungo viaggio di Buzzy Lao in un esordio ispirato e fresco

Denis Caffarel

Quando si rientra da un lungo viaggio, è inevitabile tornare con qualche cosa in più in valigia. Volenti o nolenti, le esperienze, le persone, le storie, si depositano addosso, e in parte rincasano con noi. Ma una volta ripresa la quotidianità, è lì che si decide se conservare i nostri *souvenirs*, oppure abbandonarli e dimenticarli. Per un artista, quasi sempre, questi *souvenirs* sono fondamentali per crescere, esplorare e continuare quel viaggio come se non fosse mai terminato, sovrapponendo strati e strati di emozioni, realizzando un sé sempre nuovo.

Alberto Salerno, meglio noto come Buzzy Lao, è stato a lungo in Inghilterra prima di riapprodare nella sua Torino, dopo aver osservato, ascoltato, assorbito una miriade di particolari che ora si possono apprezzare nel suo album d'esordio, *Hula*. Particolari perché l'essenza del cantautore è restata tale, solo si è impreziosita, come tempestate da minuscole goccioline di rugiada; ecco quindi che un approccio poetico, spontaneo e profondo ai versi, si lega con *blues* nostalgici, caldi ritmi *reggae*, e attitudini *black*, sapientemente miscelati, mai casuali.

Pensato, scritto e cantato in italiano, il lavoro di Buzzy Lao risuona familiare e vicino, proprio per la forte personalità cantautorale, ma allo stesso tempo possiede la profonda prospettiva di chi ha ascoltato – e suonato – molto e bene, tanto da riuscire a trovare un posto per



ogni riferimento, senza mai esagerare.

Hula è energico, contemporaneo, ricco, e riesce a tratteggiare atmosfere differenti senza perdere mai la strada maestra, tracciata con generose chitarre e voci decise, che porta tra Torino, Palermo e Londra; e si sentono tutti questi luoghi, si sentono l'entusiasmo, l'affetto, tutta l'umanità e l'energia che un viaggiatore sensibile incontra e porta con sé. Buzzy Lao dà con generosità, non si risparmia, offre tutto ciò che può, ma sempre mantenendo una sorta di pacata ed equilibrata serenità, caratteristiche che rendono la sua musica solida e credibile, consistente, ma senza ombra di pesantezza. *Hula* è un esordio importante e tutt'altro che affrettato, maturo ma istintivo, che racconta e che chiede di entrare in contatto; sicuramente meditato ed evidentemente ispirato.

Appuntamenti di novembre

Segnaliamo due appuntamenti della rassegna musicale «Suoni d'autunno»: sabato 5 novembre, alle 21 al tempio valdese di Bobbio Pellice, concerto di musica klezmer al femminile, con l'ensemble «Les Nuages». Sabato 26 novembre, alle 21 nel tempio valdese di Prarostino, concerto «Bach incontra il rock», con gli strumentisti dell'Orchestra sinfonica nazionale della Rai.

Prosegue la tournée del Gruppo Teatro Angrogna: sabato 12 novembre sarà nella sala polivalente di Villar Pellice, alle 21, con lo spettacolo «Etoile des neiges», canti e racconti della tradizione popolare delle valli valdesi e occitane. Sabato 19 a Prarostino proporrà invece lo spettacolo «L'Altrastoria 1915-1948», dalla Prima Guerra mondiale alla Costituzione Repubblicana, alle 21, alla sala Polivalente in frazione San Bartolomeo.

Il progetto Xsone della Diaconia valdese pro-

pone venerdì 25 novembre, giornata di Lotta alla violenza sulle donne, il convegno «Mi fido di te», dialogo e confronto con docenti universitari e operatori del settore sulla violenza di genere. Dalle 8,30 alle 17,30 all'Auditorium Baralis, in via Marro 6, a Pinerolo.

A Pinerolo, infine, segnaliamo giovedì 10 novembre il secondo incontro dello studio biblico «Sola fede: La sola cosa che ci richiede è di credere e avere fiducia in Lui», alle 20,45, e sabato 12 novembre il seminario delle Unioni femminili del Distretto. Entrambi gli appuntamenti si svolgono nei locali della chiesa valdese in via dei Mille.

Domenica 6 novembre si svolge a Villar Pellice la Giornata della Musica per le chiese valdesi del Pinerolese e Valli: partecipazione al culto alle 10, a seguire laboratori per grandi e piccoli e conclusione nel pomeriggio con un momento di plenaria.

SERVIZI Nebbie da avvezione, nebbie da evaporazione e nebbie da irraggiamento: come si formano, che cosa sono e come riconoscere il tipico fenomeno autunnale che interessa soprattutto la «piana»

Meteo
www.meteorolo.it

Quando «alta pressione» non coincide con «bel tempo»

Sembra quasi un paradosso ma succede, molto più sovente di quanto possiate pensare. Considerato il periodo in cui ci troviamo, avrete già intuito che stiamo parlando delle classiche giornate autunnali/invernali caratterizzate dalla nebbia.

In realtà questo fenomeno classico delle pianure del nord Italia, dovuto alla saturazione dello strato d'aria più vicino al suolo, può formarsi sia in condizioni di tempo perturbato sia in situazioni anticicloniche.

Nel primo caso rientrano le nebbie da avvezione e le nebbie da evaporazione: le prime si originano dallo scorrimento di aria più calda e umida su superfici più fredde (a esempio le nebbie marittime in inverno), mentre le seconde mediante il passaggio di aria fredda su specchi d'acqua più caldi (frequenti nelle zone polari e in prossimità dei grandi laghi tra il tardo autunno e

l'inizio dell'inverno).

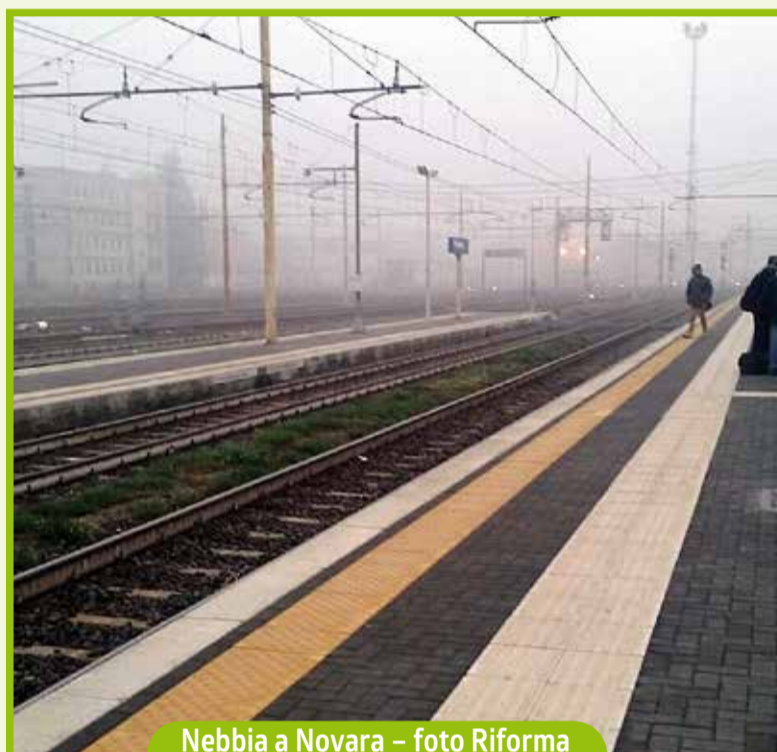
Nel secondo caso abbiamo le cosiddette nebbie da irraggiamento, a cui appartengono la quasi totalità delle nebbie a cui solitamente assistiamo nel semestre freddo. La causa principale è il forte raffreddamento notturno dovuto all'irraggiamento (trasmissione di calore tramite onde

elettromagnetiche) del terreno che emana calore verso l'alto, raffreddandosi così come lo strato d'aria a stretto contatto con esso. Il calo termico consente quindi la saturazione dell'aria e la condensa delle particelle di vapore acqueo.

Ma perché questo processo è classico delle situazioni anticicloniche? Perché servono altri

fattori per far sì che il procedimento di formazione della nebbia non si interrompa: il cielo sereno per favorire la dispersione del calore, la calma o quasi di vento e l'inversione termica per impedire il rimescolamento dell'aria umida stagnante con altra più secca. Tutte caratteristiche classiche dei lunghi periodi di alta pressione nelle stagioni invernali.

Lo spessore del manto nebbioso solitamente tende a non superare i 150/200 mt. di altezza e sovente nelle ore più calde del giorno tende a ridursi o scomparire grazie al calore del sole. Quando però lo spessore aumenta esiste la possibilità che neanche il sole riesca a dissolverlo, contribuendo a una sorta di ciclo di feedback positivo per cui il raffreddamento alle basse quote aumenta, favorendo a sua volta la persistenza della nebbia.



Nebbia a Novara - foto Riforma

Che cosa sono le nuvole?/Un albero meraviglioso

Sabina Baral

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due mario-nette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Due firme diverse si alternano da un mese all'altro in questa pagina per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Questa è la mia ultima volta con la rubrica «Che cosa sono le nuvole». Nuvole che si rincorrono in questo cielo di novembre che fa da sfondo ad alberi ossuti e spogli. Un commiato definitivo dall'estate e un tuffo nel silenzio rotto solo da qualche folata di vento o dal crepitio delle foglie che cadono.

Ci congediamo da una rubrica dove le parole sembravano preferire gli spazi bianchi e vuoti, fondamentali per andare al cuore delle cose. Una rubrica senza tempo e contro il tempo, il nostro, che predilige ciò che è pieno, spettacolare ed euforico.

Una rubrica inutile perché non serve a niente e al contempo fondamentale proprio per questa sua inutilità. Anche l'ippocastano nel giardino del mio amico non serve a nulla, produce castagne di cui non si ciba nessuno. Però è bello, ornamentale, d'estate crea una fitta zona d'ombra

e questo gli basta.

Non mi dispiacerebbe che anche questa rubrica avesse costituito un riparo per qualcuno, una sorta di sospensione per cogliere le piccole cose contro cui la nostra vita quotidiana inciampa. Un luogo dove non si è soli.

Allora vorrei lasciarvi con le parole di una poetessa tra le più lievi e delicate, Vivian Lamarque:

*A un albero meraviglioso
Caro albero meraviglioso
che dal treno qualcuno
ti ha tirato un sacchetto*

*di plastica viola
che te lo tieni lì stupito
sulla mano del ramo
come per dire
cos'è questo fiore strano
speriamo che il vento
se lo porti lontano.
Ci vediamo al prossimo viaggio
ricorderò il numero
del filare, il tuo
indirizzo, ho contato
i chilometri dopo lo scalo-merci
arrivederci.*

